

Arte Fiera 2015, 52mila ingressi e oltre 160 eventi per la 39esima edizione



di **Luciana Apicella**

Il patron Duccio Campagnoli traccia un bilancio positivo dell'evento, che ha trasformato le strade di Bologna in un grande laboratorio culturale e artistico. Il percorso off ha poi consentito di rintracciare iniziative estremamente affascinanti ma meno conosciute

di **Luciana Apicella** | 28 gennaio 2015

 [**Commenti**](#)

Un **bilancio** che conferma ciò che i numeri della vigilia già facevano sperare. A sipario chiuso il successo della 39ma edizione di **Arte Fiera** è messo nero su bianco dagli organizzatori, a cominciare da patron **Duccio Campagnoli**: “Con un **giro d'affari** che si aggira tra i **28/30 milioni di euro** e un incremento del 20% delle vendite rispetto all'anno passato – ha detto il presidente a conclusione della kermesse – **Arte Fiera 2015** vince la scommessa e conferma la propria importanza culturale nella storia dell'arte italiana”.

Parole confermate dai **52mila ingressi** registrati dalle **biglietterie** – il 10% in più rispetto all'edizione 2014 – e le decine di migliaia di persone che si sono riversate in città sabato 24 in occasione di **Art White Night**, la notte bianca dell'arte, che ha trasformato le strade di **Bologna** in un immenso percorso culturale e artistico, con le oltre **160 iniziative** che hanno messo a dura prova la capacità di scelta dei visitatori. Una soddisfazione condivisa anche da **Set Up Art Fair**, la giovane anti-fiera bolognese giunta alla sua terza edizione: negli spazi della centralissima autostazione sono stati oltre 9mila i **visitatori** che si sono aggirati curiosi tra gli spazi che hanno ospitato **33 gallerie italiane**, rappresentative del versante più **indipendente**, irriverente e fresco dell'arte contemporanea nostrana.

Ma quello che più è parso emergere da questa edizione 2015, e che si va delineando ormai da qualche anno, è la netta **definizione** di due anime, che viaggiano su due binari paralleli in un singolare equilibrio: da un lato la **Fiera**, fedele alla sua natura di mercato

dell'arte, in cui ben si difendono i grandi **galleristi** – destino comune alla società civile di una “classe” media che va scomparendo- e ciò che è storicizzato continua a vendere molto bene. Dall'altro un circuito *off* che, forse complice la **conformazione urbanistica** di Bologna – agevole da attraversare a piedi grazie alla sua dimensione, all'unicità dei suoi **portici** e alla **pedonalizzazione** del centro storico- ha visto una vera e propria invasione di arte in ogni spazio fruibile.

Non soltanto **musei** o **spazi istituzionali** più o meno prestigiosi, ma negozi e botteghe di **barbiere**, **atelier** ed **osterie** si sono trasformate in inediti **spazi espositivi**, con un importante ritorno di immagine. “L'arte contemporanea funziona spesso più come veicolo promozionale che non nel suo impianto teorico”, dice **Fulvio Chimento**, critico d'arte e curatore, membro del **Comitato scientifico** che ha assegnato i premi **Set Up 2015**: “Se i privati ne avessero maggior consapevolezza questi momenti non si limiterebbero ad un appuntamento annuale, ma animerebbero gli spazi cittadini con maggior frequenza, a vantaggio di entrambi gli attori coinvolti in questo sistema virtuoso”.

A dimostrazione di come la cultura possa davvero trasformarsi in un vettore economico di non secondaria importanza. Così accanto alle **esposizioni** più raffinate e alle performance a più alto impatto, **Art City** si è rivelata uno scrigno di sconosciute bellezze. Tra le mostre più raffinate impossibile non segnalare, nell'ambito dei grandi eventi, la magnifica “*Too early to late. Middle East and Modernity*” alla **Pinacoteca Nazionale**, curata da **Marco Scotini**: la più ampia esposizione mai realizzata in Italia dedicata alla scena artistica mediorientale, con un centinaio di opere provenienti da **collezioni private** esclusivamente italiane.

Un dialogo che indaga il rapporto tra occidente ed oriente, tutto giocato sul concetto di **modernità**, sui complessi intrecci che da secoli li legano indissolubilmente fino ad approdare al contemporaneo “conflitto di **civiltà**”. Un discorso che i fatti parigini delle ultime settimane hanno reso di tragica attualità, anche se la mostra è lungi dall'offrire il fianco a qualsiasi tipo di **strumentalizzazione**. La città stessa di **Bologna** – nella cui università nel 1312 vennero istituite le prime cattedre di arabo, ebraico e siriano – è protagonista di uno scambio ininterrotto di influenze che continuerà con Napoleone, che sbarcato in Egitto fece redigere la sua monumentale Descrizione dell'Egitto.

Il percorso *off* ha consentito di rintracciare eventi estremamente affascinanti. Un ideale viaggio nel **Novecento** e nella **modernità** è quello costruito da altre due mostre che hanno dato modo di visitare luoghi normalmente chiusi al pubblico. La prima è il progetto “*My house is a Le Corbusier*” di **Cristian Chironi**, che ha visto la riapertura del **Padiglione dell'Esprit Nouveau**, edificio progettato da **Le Corbusier** e realizzato a **Bologna** nel 1977.

La seconda, la mostra fotografica “*Inganni alla percezione*”, che ha riaperto le porte dell’**ex Atelier Corradi**, storica sartoria di abiti per l’infanzia progettata nel 1954 dall’architetto **Enrico De Angeli**, vero e proprio gioiello di architettura moderna perfettamente conservato negli arredi e nei curatissimi dettagli, che ha suscitato un’ondata di emozioni e ricordi nei numerosissimi visitatori. E in questo viaggio nella modernità si è inserita pure la mostra fotografica dedicata al **Villaggio Eni di Borca di Cadore**, la residenza vacanza per i dipendenti **Eni** nelle **Dolomiti** concepito da **Enrico Mattei** e interpretato dall’architetto **Edoardo Gellner** tra il 1954 e il 1963: villaggio che è stato recuperato, rifunzionalizzato e trasformato in residenza d’artista con il “Progetto Borca” di **Dolomiti Contemporanee**.

Impossibile sarebbe ripercorrere tutti gli appuntamenti che hanno animato questa vera e propria maratona artistica, che ha avuto tra i suoi protagonisti anche il **cinema** con una serie di **proiezioni** e l’appuntamento clou con il regista inglese **Mike Leigh**, che ha presentato in anteprima nazionale il suo visionario *Turner* in concorso all’ultimo **Festival di Cannes**. L’impressione finale che si è ricavata è però molto confortante: e risiede nel riscontrare come l’arte, l’arte contemporanea nella fattispecie, abbia agito come un enorme **aggregatore sociale**, di energie, creatività, scambio e dialogo, ciò che in un’epoca di individualismi e atomizzazione suona quasi come un’**ancora di salvataggio**. Se all’arte un valore politico si può attribuire, tra gli altri, conforta sapere che possa risiedere anche in questa sua capacità.